

SOSTENIBILITÀ

NUOVI TREND DI CONSUMO CRITICO

Articoli di approfondimento
dalle riviste Altroconsumo

 **ALTROCONSUMO**

FORMAZIONE



CHI SIAMO?**ALTROCONSUMO, LA PIÙ GRANDE ORGANIZZAZIONE
INDIPENDENTE DI CONSUMATORI IN ITALIA**

L'indipendenza, la scientificità, il senso critico del consumo sono la linfa di cui si nutre il nostro lavoro.

Con l'esperienza maturata in quasi cinquant'anni di attività, informiamo e supportiamo i consumatori nelle loro scelte di acquisto, ne tuteliamo e promuoviamo i diritti offrendo un'ampia gamma di prodotti e servizi.

Lavoriamo per un mercato più trasparente, giusto e sostenibile, nel quale gli interessi di tutti gli attori (cittadini, imprese e istituzioni) non siano in contrasto, ma in dialogo continuo.

Per questo, scegliamo di collaborare con tutti quegli attori, aziende e istituzioni, che condividono la nostra visione e i nostri valori, così da affrontare insieme le sfide e anticipare le soluzioni.

Boom dell'usato: un affare per il pianeta



Ai tempi della pandemia sette italiani su dieci hanno scelto di comprare e vendere usato online, per risparmiare e per dare una mano all'ambiente. Dalla garanzia alle tasse: quali sono le regole da rispettare?

di Adelia Piva



IL RACCONTO

Ha mai pensato a quanto potresti guadagnare vendendo gli oggetti che non usi più? Risparmi tu, risparmi il pianeta. Perché ogni volta che decidiamo di dare una seconda vita a qualcosa che non usiamo più o che acquistiamo un oggetto di seconda mano, togliamo dalle spalle del nostro pianeta un peso enorme: sollecita così, in homepage, la nostra sensibilità ambientale per indurci a vendere e comprare usato una delle piattaforme italiane leader del settore, Subito.it. Anche l'ultima arrivata in Italia nell'affollato mondo delle piattaforme di compravendita online dell'usato, Vinted - con l'inconfondibile - "Non lo metti? Mettilo in vendita" - dichiara come mission di "contribuire a diffondere la moda circolare in tutta Europa". Questi sono solo due esempi di come i protagonisti del mercato dell'usato online puntino sulla sempre maggiore consapevolezza dei consumatori dell'impatto ambientale di un'economia dell'usa e getta ormai sempre meno sostenibile e si propongono come attori di quella del riuso. Comprare e vendere usato significa allungare la vita di un bene, dandogli una seconda o una terza vita, ridurre la produzione, evitare lo smaltimento di un rifiuto e contribuire a ridurre l'inquinamento. Del resto, non c'è scampo ormai, la pandemia ce lo sta drammaticamente ricordando: dobbiamo avere un consumo compatibile con il mondo in cui viviamo. Tra una zona rossa e l'altra ormai da un anno, tutto quello che abbiamo accumulato in armadi, ripostigli, solai e cantine e che non usiamo più è stato rivalutato e rimesso in circolazione, con uno spirito votato al risparmio, vista la crisi economica e l'incertezza sul futuro e anche a una maggiore consapevolezza dell'impatto ambientale. La pandemia ha rallentato i nostri ritmi di vita, portandoci a ripensare il modo di vivere e a capire che i nostri comportamenti possono fare la differenza. Secondo l'ultima ricerca condotta da BVA Doxa per Subito, ben 7 italiani su 10 hanno scelto la compravendita di usato nel 2020. Nel Belpaese, il valore della compravendita dell'usato è pari a 24 miliardi di euro, l'1,4% del Pil, di cui quasi la metà ▶

Se vendi online le tue creazioni

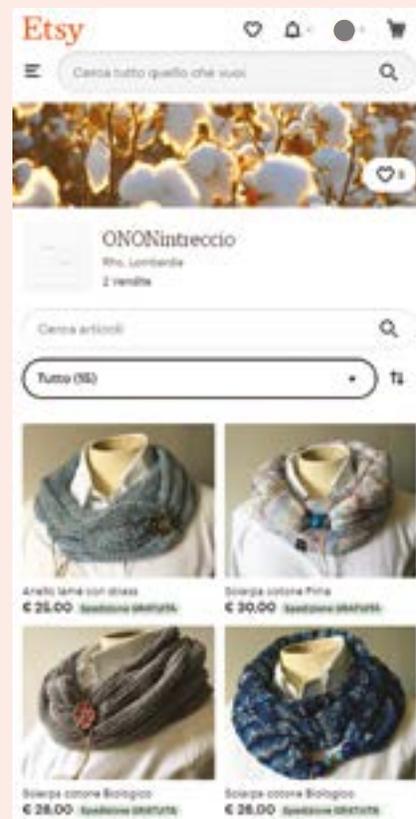


Tatiana Oneta
Fiscalista
Altroconsumo

«Da quasi 20 anni mi occupo di Fisco e ho trovato nel colore dei gomiti il modo per far ossigenare il cervello e farlo uscire dal grigiore delle tasse. Mi è sempre piaciuto cucire abiti, ma a fine 2020, grazie a un'amica, ho scoperto il "knitting" e ho iniziato questo hobby. A un certo punto, data la quantità di prodotti realizzati, ho pensato di provare a venderli e la pandemia mi ha spinto a scoprire i canali telematici per far pubblicità ai miei prodotti e non aver limiti territoriali. Mi sono inventata il marchio "ON/ON" e ho aperto una pagina Instagram per pubblicare le foto e i dettagli dei prodotti. Tramite il mio profilo Facebook ho creato una pagina del marchio anche su questo social. Per le vendite ho deciso di aprire un negozio virtuale su Etsy e un account Paypal per i pagamenti».

La questione fiscale

«Il mio background mi ha portato ovviamente a chiedermi che cosa dovessi fare per esser in regola con il Fisco. Infatti, mi ci dedico quando ho un po' di tempo, quindi non è un'attività strutturata e organizzata che mi porti a dover aprire la partita Iva. Tuttavia, i ricavi ottenuti vanno dichiarati al Fisco, perché svolgo a tutti gli effetti un'attività commerciale non abituale. Nel 2020, però, avendo sostenuto molte spese per realizzare i prodotti che ho venduto negli ultimi due mesi dell'anno, i costi hanno superato i ricavi e questo, almeno per ora, mi evita di pagare l'Irpef. Per essere tranquilla ho comunque predisposto un piccolo registro in cui conservo tutte le ricevute di vendita e le fatture di acquisto dei materiali o dei servizi di spedizione che ho acquistato».



INTERVISTA

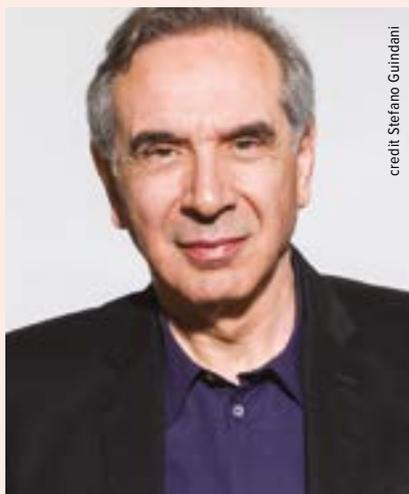
Moda: il futuro non è usa e getta

Carlo Capasa, presidente della Camera Nazionale della Moda Italiana, ci racconta come sta cambiando l'industria della moda in questi tempi difficili:

«La pandemia ha evidenziato il legame diretto tra ambiente e salute, portando a un cambiamento di coscienza e di consapevolezza del consumatore: si inizia anche a parlare di più di sostenibilità. Il futuro della moda è circolare: gli abiti saranno progettati per durare più a lungo ed essere reintrodotti nel processo produttivo dopo il loro utilizzo, senza finire mai tra gli scarti. Basti considerare che nel mondo l'abbigliamento è uno dei capitoli di spesa più importanti, il secondo dopo il cibo nei consumi delle famiglie. È ovvio che sia tra quelli che usa più risorse naturali insieme alla catena del cibo. Ogni anno ci sono 45 milioni di tonnellate di indumenti che finiscono in discarica. Tanto spreco. L'industria della moda sta lavorando su come fare diventare quei 45 milioni un valore e non un peso».

Come sta cambiando l'industria moda?

«Stiamo puntando alla sicurezza delle sostanze chimiche nei processi produttivi, riducendo l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, anche cercando di utilizzare di più le fibre con impatto minore sull'ambiente. Sono tanti anche i programmi per ridurre i consumi energetici lungo la filiera, aumentando le quote di energia da fonti rinnovabili. È importante anche ridurre gli scarti durante i processi di produzione: oggi il 30% delle fibre utilizzate viene perso nei processi produttivi (filatura, tessitura, taglio, confezione): bisogna essere più efficienti e riciclare gli scarti così generati. Ci sono già le tecnologie per il riutilizzo delle fibre ricilate, per produrre nuovi capi o per altre produzioni. Abbiamo assegnato il Green Award a un'azienda che usava gli scarti della pelle come fertilizzante per l'agricoltura. Un altro tema importante è la gestione del fine vita dei prodotti: una normativa europea, che sarà obbligatoria entro il 2025 (in Italia sarà applicata dalla fine del 2022), prevede la costituzione di sistemi collettivi di raccolta e riciclo



credit Stefano Guindani

Carlo Capasa

Presidente della Camera Nazionale della Moda Italiana

anche per articoli di abbigliamento. In pratica, il produttore deve aver già pensato alla gestione del fine vita del suo prodotto quando lo mette sul mercato, altrimenti viene sottoposto a un regime fiscale punitivo (si chiama "Etr - Extended producer responsibility"). Cosa succederà? Ci saranno dei consorzi che raggruppano molti brand e che si occuperanno della raccolta differenziata e del riciclo».

Che futuro ci attende?

«Nell'ultimo decennio, è stato stimato che i capi vengono indossati in media circa sette volte prima di essere gettati; in Cina appena tre volte. Basti pensare che dieci anni prima si mettevano almeno 21 volte prima di essere eliminati. Questa filosofia dell'usa e getta è frutto dell'affermarsi della fast fashion (le catene come Zara, H&M, Mango, Primark..., che producono le tendenze moda del momento a basso prezzo e con ritmi di produzione altissimi: tra l'individuazione di un trend e la sua realizzazione industriale trascorrono solo 15 giorni, ndr). Quindi, il primo cambiamento culturale deve essere che

i capi non sono fatti per essere gettati, semmai conservati, riusati o fatti parte di un progetto che li valorizzi. E stiamo andando in quella direzione. Stanno crescendo moltissimo i second hand e anche il fenomeno del sharing and renting, cioè condivisione e affitto dei capi, che conta tre miliardi di euro di giro d'affari, tanto per capi condivisi e rinfrescati. Quindi, se ragioniamo di second hand e di sharing and renting significa che parliamo di durata del capo. Così cambia la filosofia: il produttore che inizia a pensare a come produrre e il consumatore che pensa a come usare un capo, come conservarlo, come riusarlo, rivenderlo. Quindi, in futuro la moda non venderà meno, venderà meglio. Abbiamo fatto una ricerca in 80 Paesi, in cui è emerso che i consumatori sono disponibili a pagare un prezzo più alto per comprare prodotti sostenibili. Anche il fast fashion dovrà cercare di produrre molto meno a prezzi un po' più alti, non solo per il rispetto dell'ambiente, ma anche per sostenibilità sociale, cioè il rispetto del lavoro delle persone. Si va verso un rallentamento dei ritmi di produzione: meno quantità, più qualità».

Nel 2022 ancora sfilate online?

«Una delle poche cose positive di questo periodo è l'impulso dato al digitale. Nell'ultimo anno il 27% delle persone che ha comprato moda online lo ha fatto per la prima volta. La pandemia ci ha portato a usare il digitale per raccontare e vendere le nostre collezioni e continueremo a farlo anche quando torneremo alle sfilate fisiche. Sulla nostra piattaforma abbiamo raggiunto 50 milioni di play sulla parte streaming delle sfilate e creato un'area show room per i buyer. Il lato negativo è che nel 2020 l'industria della moda ha perso il 27% del fatturato. La filiera della moda italiana è fatta dal piccolo artigiano che lavora a stretto contatto con il grande brand. Siamo leader mondiali della produzione di alta qualità. Per non perdere la leadership dobbiamo supportare i piccoli artigiani con i ristori e investire nell'innovazione. Abbiamo chiesto al governo 12 miliardi di euro in sei anni». **A.P.**

► realizzato dalle piattaforme online. Le possibilità di vendere via web l'usato, ma anche le proprie creazioni, sono tantissime, dai social network alle piattaforme, alle varie app o portali: Bakeca, eBay, Subito, Etsy, Vinted, Depop, Vestiaire Collective, Object Limited, Poshmark, Rebag, The RealReal...

Come funziona la vendita online?

La piattaforma può essere una semplice "vetrina" che mette in contatto venditori e compratori, come Subito.it o Facebook, oppure un marketplace, cioè un sito di intermediazione in cui si vende e si compra usufruendo dei servizi di pagamento, di spedizione e delle garanzie messe a disposizione dalla piattaforma. Quindi, è importante verificare sempre nel contratto quali servizi e quali garanzie vengono offerte, perché possono cambiare molto da un marketplace all'altro. Piattaforme e marketplace fanno da tramite, ma non prendono parte attiva alle transazioni e declinano ogni responsabilità riguardo alle vendite effettuate sul sito. Se ci sono problemi, generalmente venditori e compratori se li devono risolvere tra loro. In alcuni casi la piattaforma prevede l'assistenza al venditore per mancato incasso, al compratore per mancata consegna e in caso di reso o reclamo. Bisogna quindi verificare nei "termini d'uso" come sono gestiti reso, reclami e garanzia: in pratica, l'assistenza post-vendita. Non c'è ancora una normativa ad hoc, ogni piattaforma si regola da sé.

E la garanzia sull'usato?

Il venditore - privato o professionista - ha un dovere di correttezza nei confronti del compratore, per cui non deve nascondere alcuna circostanza che potrebbe pregiudicare il prodotto. Ad esempio, chi vende un'auto usata dovrà dire se ha avuto un incidente. Così come, dall'altro lato, non è dovuta la garanzia se prima di comprare si conoscevano i difetti del prodotto o questi erano evidenti. Per cui, ad esempio, se compro una cameretta con un cassetto rotto, difetto dichiarato dal venditore, non posso poi avanzare alcuna pretesa sull'integrità



CHI COMPRA VERIFICHI LE MODALITÀ DI PAGAMENTO ACCETTATE E CHE NON CI SIANO COMMISSIONI AGGIUNTIVE ILLECITE

della stessa. Invece, l'acquirente può far valere la garanzia se il venditore nasconde il difetto dichiarando che il prodotto è funzionante o integro, anche se visibilmente danneggiato. Ad esempio, se vende un drone con la telecamera visibilmente danneggiata assicurando che si tratta di un danno solo estetico. Se poi la videocamera è difettosa, l'acquirente può far valere la garanzia in virtù di tale dichiarazione di buon funzionamento. In generale, nelle compravendite tra privati, la garanzia dura un anno (salvo accordi diversi tra le parti). Tuttavia, vale solo nel caso ci sia un malfunzionamento che incida pesantemente sull'utilizzabilità o sul valore del bene. In questo caso chi acquista ha però il diritto solo a ottenere la risoluzione del contratto e la restituzione del prezzo: non è prevista la riparazione o la sostituzione. Per i difetti più lievi, si può chiedere la riduzione del prezzo, mentre non sono coperti i piccoli difetti che non incidono sull'utilizzabilità. Il reclamo deve essere fatto al venditore entro otto giorni dalla scoperta del problema.

Il Fisco c'è

Per poter vendere online è necessaria la partita Iva? Dipende. Il Fisco considera solamente due possibilità: le vendite occasionali e le vere e proprie attività commerciali. Le vendite occasionali sono quelle che comportano un'attività sporadica. L'esempio tipico è la vendita di beni usati come mobili, pc, smartphone, vestiti ... Non importa il valore del bene: la vendita una tantum di un oggetto usato non è mai tassata. E non si ha neppure alcun obbligo di apertura della partita Iva. Se vi capita ogni tanto di vendere qualcosa fatto da voi, allo stesso modo non dovete preoccuparvi. Ad esempio, se siete un bravo sarto e un'amica vi chiede di confezionare l'abito da sposa e glielo fate pagare 10mila euro, nulla è dovuto al Fisco. Infatti, quello che conta

non è quanto si incassa, ma il fatto che si tratta di una vendita sporadica di un solo prodotto, il che non significa l'inizio di un'attività commerciale. Detto questo, meglio conservare i documenti che possano provare questa situazione, sia per il passaggio di denaro sia per provare, in caso di controllo, quanto avvenuto. Si entra invece nell'ambito dell'attività commerciale quando le vendite avvengono in modo più costante, indipendentemente dal reddito, anche se non serve aprire la partita Iva se l'attività è occasionale. È il caso, per esempio, di chi partecipa a un mercatino dell'usato anche una sola volta l'anno o di chi vende online occasionalmente i propri prodotti, anche se pubblicizzati sul sito stesso, purché in modo non rilevante per quantità e varietà. L'obbligo di partita Iva nasce se l'attività commerciale è abituale, cioè se vi ci dedicate costantemente, vi activate su più canali per la vendita od organizzate stabilmente l'attività da svolgere. Ad esempio, se aprite un sito per vendere in maniera continuativa i vostri prodotti oppure se partecipate regolarmente a mercatini per vendere oggetti che acquistate per questo scopo. ■

PER SAPERNE DI PIÙ

Se avete la partita Iva e avete scelto il regime forfettario, potete pagare le tasse in modo semplice: scaricate ForfaitTax, l'app di Altroconsumo che vi aiuta a calcolare quanto e quando pagare le imposte. Vai su: www.altroconsumo.it/forfaitax



Il vademecum completo con i consigli anche sui pagamenti per vendere online è su: www.altroconsumo.it/vendere-online



Software di seconda mano

Il mercato dell'usato include anche i programmi informatici. Ecco come muoversi per fare affari senza violare le regole. Prima di tutto, la licenza.

di Beba Minna



Forse non lo sbandierano ai quattro venti, perché non è considerata una mossa vincente, ma è cosa nota che aziende e privati hanno capito di poter risparmiare acquistando software usati o anche di trarre un certo guadagno dalla vendita dei programmi che non utilizzano più. Ricorrere a programmi di seconda mano può far risparmiare fino al 50% rispetto al prezzo del nuovo, e se ci si accontenta di una versione un po' datata il risparmio è ancora maggiore.

Questo mercato dell'usato proviene soprattutto da imprese con eccedenze

o che migrano dagli ambienti software tradizionali a quelli del cloud, rendendo disponibili i programmi installati sui pc aziendali. Oltre a essere un'interessante opportunità per risparmiare sulle proprie dotazioni informatiche, spesso l'usato è anche l'unico modo per avere vecchie versioni di programmi non più commercializzate. Il vantaggio sta anche nel fatto che, a differenza di altri tipi di usato, un software di seconda mano ha le stesse caratteristiche di uno nuovo, dato che si tratta di un prodotto immateriale e quindi non soggetto a usura. Online si trovano aziende che hanno

fatto dell'acquisto e della rivendita di licenze software il proprio business, proponendo soluzioni a norma di legge e certificate in base al pronunciamento della Corte di Giustizia europea del 2012, che ha legittimato e regolato la commercializzazione di questo tipo di licenze nei Paesi Ue.

Il fenomeno comincia a essere abbastanza diffuso. Per esempio, se si considerano i software di sicurezza informatica a utilizzo privato, solo in Italia il volume di affari nel 2020 è stato di 142 milioni di euro, pari a più di due milioni di unità vendute (fonte GfK).

Un software usato fa risparmiare

Il principale beneficio di chi sceglie un software di seconda mano è il risparmio. La licenza può arrivare a costare fino al 70% in meno rispetto al nuovo, pur avendo di fatto le stesse caratteristiche. Anche il programma usato, infatti, è aggiornato dal punto di vista tecnico e della sicurezza. Inoltre, chi acquista ha diritto a tutti i servizi post-vendita previsti dal contratto. Per esempio, al nuovo acquirente spettano in genere anche l'assistenza e/o la manutenzione, quando previste. L'usato può essere interessante perché non sempre l'ultimo prodotto lanciato sul mercato rappresenta la scelta migliore. Ci sono, per esempio, aziende che devono aumentare le postazioni di lavoro che spesso sono dotate di software non di ultima generazione. In questi casi, non conviene comprare il software nuovo, bensì restare allineati sulla versione che si ha in dotazione comprandola usata. Ci sono anche privati che possono fare a meno di tutte le funzionalità più attuali e che preferiscono risparmiare. Le licenze più richieste sono quelle Windows e Office (soprattutto per Windows, in minoranza per Mac).

L'ostacolo della licenza

È tutto così semplice? In verità no. Secondo le "software house", proprietarie delle licenze, il cliente non acquista il programma ma solo la licenza d'uso valida per una copia. Non essendo quindi il proprietario, non può disporne come crede, ma deve rispettare quanto stabilito dalla licenza d'uso, ovvero non può rivendere in maniera legale il software usato senza l'autorizzazione del titolare. Questo è vero per molti programmi concessi per un tempo determinato (come quelli su abbonamento) o a noleggio, ma non vale per la maggior parte di quelli ceduti a tempo indeterminato. Molti pensano che la licenza d'uso vieti all'acquirente la possibilità di rivendere il software, ma non è così. Un programma informatico è un'opera dell'ingegno e come le opere letterarie e musicali è regolato dalla legge sul diritto d'autore. Il titolare del diritto di autore, una volta che ha messo in commercio un programma, non può impedire

CONOSCERE LE REGOLE

Compravendita senza problemi

Ecco come essere sicuri di vendere o acquistare un programma rispettando le regole europee, senza rischiare di incorrere in sanzioni.



CHI VUOLE COMPRARE

innanzitutto dovrà rivolgersi a un sito specializzato: sul web ce ne sono diversi. Per valutare l'affidabilità di un rivenditore di software usati si devono verificare alcuni requisiti minimi: la disponibilità di ampie informazioni sul prodotto, l'indicazione della politica di recesso, l'offerta della garanzia, la presenza di un servizio clienti con numero di telefono gratuito.

La documentazione necessaria

L'acquirente ha diritto alla documentazione relativa al software, che deve includere:

- contratto di acquisto delle licenze;
- chiavi di licenza originali o numeri di serie;
- fattura, bolla di consegna, ricevuta, o bonifico bancario che attesti l'acquisto del software;
- elenco di tutti i proprietari precedenti.
- eventuale cronologia degli aggiornamenti.

Una copia unica, niente doppioni

Alcuni siti rilasciano anche la dichiarazione del proprietario che attesta di aver cancellato la propria copia del software, compresa quella di backup. Altri forniscono una dichiarazione con la quale il venditore esenta l'acquirente da qualsiasi responsabilità.

In realtà, non è compito di chi acquista controllare che il venditore smetta di utilizzare una copia del programma: per essere in regola è sufficiente avere tutta la documentazione che provi l'acquisto legittimo.



CHI VUOLE VENDERE

un software usato può farlo se lo ha acquistato nella comunità europea, corredato della ricevuta di pagamento, della licenza e dei codici di licenza. Il venditore deve consegnare all'acquirente tutta la documentazione. Inoltre, dovrà cancellare o rendere inutilizzabile la propria copia al momento della rivendita e, quindi, dovrà smettere di utilizzare il programma.

Si possono vendere quasi tutti i programmi, tranne quelli concessi per un tempo determinato o a noleggio.

Una sola vendita individuale Ognuno può rivendere il software solo una volta, cedendo sia eventuali supporti materiali (come cd o dvd) sia i file scaricabili dal sito del produttore, anche se l'autore non mette in commercio una copia fisica del programma. La regola vale anche per i programmi inclusi in un computer smartphone o tablet. Un software può essere rivenduto più volte purché da persone diverse: in pratica, non si possono fare copie da rivendere.

Aggiornamenti e correzioni Se nel tempo il software è stato aggiornato o corretto, le nuove funzionalità, modificate o aggiunte in virtù del contratto di manutenzione, diventano parte integrante della copia inizialmente scaricata dal primo acquirente. In questo caso il software può essere rivenduto in una versione diversa da quella originale, aggiornato e corretto da eventuali bug.

COME ATTEZZARSI CON L'USATO

Affidabili, se scelti con cura

Ci sono vari modi per risparmiare sui software: oltre all'usato ci sono anche quelli gratuiti disponibili online. L'importante è affidarsi a mani esperte.



CI SI PUÒ FIDARE DELL'USATO?

Il problema non è il programma usato di per sé, ma dove lo acquisto. Bisogna scegliere un sito affidabile, che offra garanzie adeguate. Esistono canali poco sicuri, chiamati "negozi civetta", purtroppo presenti anche sui grandi siti ecommerce come Amazon o Ebay. Piuttosto che comprare il software usato su canali generici, conviene rivolgersi a un rivenditore specializzato (ce ne sono diversi online) e dare un occhio alle recensioni per capire se è affidabile e da quanto opera nel campo. Se il programma non è autentico, i problemi emergono già in fase di installazione: per esempio le chiavi di accesso non funzionano. Altroconsumo ha realizzato un'inchiesta sui principali rivenditori di software usati e non erano emersi problemi: segno che il mercato è abbastanza affidabile.

QUALI PROGRAMMI RIGUARDA?

I programmi possono essere vari, da quelli base come il pacchetto Office che include Word, Excel, Powerpoint e Outlook, fino a quelli professionali, piuttosto costosi: i software di progettazione per architetti (come

Autocad), di rendering (per esempio 3DStudio) e di fotoritocco (come Photoshop). Questi programmi costano centinaia di euro, ma si possono trovare versioni semplificate meno care.

I PRIVATI COMPRANO LICENZE?

La compravendita di software usati interessa soprattutto le aziende, ma in parte anche i privati. Oggi molti programmi venduti con i pc, infatti, sono a termine (in genere dopo qualche settimana scade il periodo di utilizzo di prova). Per continuare a utilizzarli si deve pagare un abbonamento annuale: per esempio il classico Office 365, dopo il primo mese di prova, è disponibile solo a pagamento. In alternativa si può acquistare una licenza perenne, ma non è sempre necessario. Per le funzioni base, infatti, ci sono diverse alternative gratuite, come i programmi di Google o di Microsoft presenti sul cloud oppure, se si vuole un software non vincolato alla connessione internet, l'alternativa può essere OpenOffice, che si può utilizzare senza connessione. Bisogna però avere voglia di esplorare un nuovo programma a cui non si è abituati.

LA LICENZA D'USO NON VIETA
SEMPRE LA POSSIBILITÀ
DI RIVENDERE IL SOFTWARE

► all'acquirente di quell'opera di rivenderla a sua volta. Qualsiasi clausola contraria, anche se imposta dalla più grande azienda informatica mondiale, è da considerarsi nulla. Pensiamo a un libro stampato: quando il libro viene messo sul mercato, ogni acquirente ne acquista una copia originale e ne diventa legittimo proprietario. Nessuno può impedirgli di vendere la sua copia. Lo stesso principio, applicato al software, è stato enunciato dalla Corte di Giustizia europea: in un contratto di vendita, c'è un passaggio di proprietà quando il fornitore concede una licenza a pagamento per un periodo di tempo indeterminato. La sentenza ha quindi regolamentato requisiti e modalità per operare in modo legale e legittimo in questo settore. Questo non significa che la licenza non valga: restano i vincoli per l'acquirente, per esempio rimane vietato noleggiare ad altri il software acquistato o distribuirne delle copie.

I programmi esclusi dall'usato

Le aziende informatiche hanno prontamente replicato alla sentenza inibendo la commercializzazione di alcuni programmi. Ad esempio, senza il consenso del titolare del software non si può rivendere un programma acquistato per un periodo determinato o nei casi in cui si paga un canone periodico. Lo stesso vale per un servizio erogato sul cloud oppure online (è il caso degli ebook in abbonamento). Sono esclusi dal mercato dell'usato anche i programmi distribuiti gratuitamente a fini promozionali o per finalità di insegnamento o scientifiche, e pure i software acquistati all'estero non ancora commercializzati nella Ue. Infine, senza l'autorizzazione del titolare del diritto dell'opera, non è possibile vendere la propria copia di backup neanche nel caso in cui il software originale sia danneggiato, distrutto o smarrito. ■





Bio o non bio?

I prodotti biologici che arrivano sugli scaffali dei negozi contengono meno residui di pesticidi, ma anche quelli convenzionali sono sempre nei limiti di legge.

La qualità nutrizionale è praticamente identica nei due gruppi.

L'inchiesta a Roma e Milano.

Un numero sempre più ampio di consumatori acquista prodotti biologici. Secondo gli ultimi dati forniti da Assobio nel 2020 il mercato del biologico in Italia ha raggiunto un valore pari a 4,3 miliardi, registrando un incremento del 7% rispetto al 2019. La pandemia non ha quindi frenato l'ondata verde, anzi. I numeri parlano chiaro: durante la più importante crisi sanitaria dell'era moderna l'alimentazione biologica è stata vista da molti come un'ancora

IN SINTESI

- Abbiamo cercato i pesticidi e verificato i nutrienti di 48 campioni di fragole e pomodori freschi e in conserva, bio e no
- Nella polpa di pomodoro è stata giudicata anche la qualità complessiva dei prodotti

sicura nel mare dell'incertezza, perché percepita come più sicura, salutare e rispettosa dell'ambiente.

Migliori? Non per forza

Molti consumatori pensano che i prodotti biologici abbiano in generale una qualità superiore rispetto a quelli convenzionali e sono disposti a pagare di più per averli. È davvero così? Gli studi in questo campo sono moltissimi e alcuni dimostrano una presenza maggiore di nutrienti nei

Fragole

Quelle biologiche sono praticamente sempre prive di residui di pesticidi (tranne in un caso, in cui il residuo è di un fitofarmaco concesso nel bio).

Le fragole convenzionali arrivano ad avere fino a 8 residui diversi, ma sempre nei limiti di legge. Dal punto di vista nutrizionale le bio hanno più vitamine e antiossidanti, ma meno sali minerali.



77%
Quanto abbiamo
speso in più per
le fragole biologiche

■ Bio ■ Convenzionali

Vitamina C mg/kg

■ **420**

■ **330**

Antociani mg/kg

■ **440**

■ **380**

Fosforo mg/kg

■ **195**

■ **243**

Potassio mg/kg

■ **1445**

■ **1713**

FRAGOLE					
Punto vendita	Marca	Tipo di prodotto	Numero di pesticidi trovati	Entro i limiti di legge	Aspetto
Milano					
CARREFOUR Market Via Farini 79/81	CARREFOUR BIO	bio	0	✓	★★★
CORTILIA online	LIBERI FRUTTI	bio	0	✓	★★★
IPERCOOP Via della Liberazione (Peschiera Borromeo)	VIVI VERDE COOP	bio	0	✓	★★★
SEMPRE BIO via Broggi 13	AZ. AGR. PARTITO DELLA RIVOLUZIONE CULTURALE	bio	0	✓	★★★
CORTILIA online	FRAGOLA MATERA	convenzionale	0	✓	★★★
ESSELUNGA Via Legnone, ang. viale Jenner	NATURAMA	convenzionale	8	✓	★★★
FRUTTETO DE CILLIS via Cino da Pistoia 15	PRODOTTO SFUSO	convenzionale	3	✓	★★★
LIDL Via Valassina 12	BRUNO SRL	convenzionale	5	✓	★★★
Roma					
NATURASÌ via dei Prati Fiscali 243	AZ. AGR. PARTITO DELLA RIVOLUZIONE CULTURALE	bio	0	✓	★★★
NATURASÌ via Siria 48-50-52-54	DEMETER	bio	0	✓	★★★
ORTO ANTICO Via dei Lugari, 159	PRODOTTO SFUSO	bio	1	✓	★★
PIÙ BIO via dei Ruderì di Torrenova 23C	BIO FERRANDES	bio	0	✓	★★★
CONAD via Ambrosini 183	ZUCCARELLA	convenzionale	2	✓	★★★
FRUTTERIA via Siria 5/7	PRODOTTO SFUSO	convenzionale	5	✓	★★★
PAM Panorama via Rigamonti 100	PAM	convenzionale	3	✓	★★★
TODIS viale di Tor Marancia 38	LA SELVA	convenzionale	3	✓	★★★

Il giudizio è indicato con un numero di stelle, da uno (pessimo) a cinque (ottimo).

vegetali biologici. Non tutti, però, giungono alle stesse conclusioni e soprattutto si tratta di analisi "in campo", che non rappresentano ciò che acquistano i consumatori ogni giorno nei negozi e nei supermercati, ovvero prodotti bio, freschi e trasformati, che magari hanno viaggiato o che sono stati alcuni giorni in frigorifero, perdendo in parte la loro freschezza. Bisogna invece chiedersi se quelli che troviamo in vendita sono davvero più nutrienti, più sicuri e più sani di quelli

convenzionali. E se valgono veramente la spesa, considerando che il biologico, già all'origine, ha un costo in media più alto di circa il 60%, con differenze importanti tra i vari prodotti (dati Ismea). Per rispondere abbiamo analizzato 32 prodotti ortofrutticoli freschi e 16 in conserva. I risultati dei nostri controlli di laboratorio non danno un'indicazione netta: evidentemente le variabili in gioco sono molte e non basta la certificazione biologica in etichetta per garantire sempre

la superiorità dell'alimento. Per quanto riguarda i pesticidi, i campioni bio sono quasi sempre a residuo zero mentre quelli convenzionali no. Però non è sempre detto: abbiamo trovato eccezioni da entrambe le parti. In generale, comunque, la situazione è buona: non abbiamo trovato sostanze non autorizzate e i valori dei residui riscontrati nei prodotti sono sempre ampiamente entro i limiti di legge. Anche le analisi sulla qualità nutrizionale non danno una risposta univoca: ►



Pomodori

I pomodori bio contengono meno residui di pesticidi rispetto a quelli convenzionali (3 su 8 contro 7 su 8). Nessuno, nei due gruppi, sfora i limiti di legge. Per quanto riguarda il valore nutrizionale la bilancia pende a favore dei pomodori convenzionali, più ricchi di licopene e potassio. Vitamina C alla pari.



44%
Quanto abbiamo speso in più per i pomodori biologici

■ Bio ■ Convenzionali

Vitamina C mg/kg



Carotenoidi mg/kg



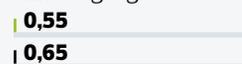
Licopene mg/kg



Potassio mg/kg



Rame mg/kg



POMODORI					
Punto vendita	Marca	Tipo di prodotto	Numero di pesticidi trovati	Entro i limiti di legge	Aspetto
Milano					
ESSELUNGA via Legnone, ang. viale Jenner	ESSELUNGA BIO	bio	2	✓	★★★
IL MERCATO VERDE via Bassini 43	PRODOTTO SFUSO	bio	0	✓	★★
IPERCOOP via della Liberazione (Peschiera Borromeo)	VIVI VERDE COOP	bio	1	✓	★★★
LIDL via Valassina 12	BIO ORGANIC	bio	1	✓	★★★★
CARREFOUR Market via Farini 79/81	KAMARINO	convenzionale	2	✓	★★★
CORTILIA online	LIBRETTI	convenzionale	4	✓	★★★
ESSELUNGA via Legnone, ang. viale Jenner	APO CAMPANIA SRL	convenzionale	3	✓	★★★
FRUTTETO DE CILLIS via Cino da Pistoia 15	PRODOTTO SFUSO	convenzionale	0	✓	★★★★
Roma					
CARREFOUR Market largo Loria 6	CARREFOUR BIO	bio	0	✓	★★★
EATALY p.le XII Ottobre 1492	GUSTA BIO	bio	0	✓	★★★
NATURASI viale dell'oceano pacifico 251	PREINCARTO	bio	0	✓	★★
PAM Panorama via Rigamonti 100	PAM&PANORAMA BIO	bio	0	✓	★★★
CONAD via Ambrosini 183	CONAD	convenzionale	7	✓	★★★
FRUTTERIA via Siria 5/7	PRODOTTO SFUSO	convenzionale	6	✓	★★
PAM Panorama via Rigamonti 100	PAM	convenzionale	2	✓	★★★
TODIS viale di Tor Marancia 38	OP COPLA	convenzionale	1	✓	★★★★

Il giudizio è indicato con un numero di stelle, da uno (pessimo) a cinque (ottimo).

► non premiano sempre la produzione bio né bocciano quella non bio. Le differenze dipendono dai singoli prodotti. Stesso discorso per l'aspetto: globalmente tra la frutta e verdura biologica e quella convenzionale che abbiamo acquistato non abbiamo riscontrato differenze.

Quattro categorie a confronto

Abbiamo portato in laboratorio quattro tipi di alimenti, confrontando categorie di prodotti biologici con altrettante non

Fragole e pomodori biologici che abbiamo acquistato erano in media più cari del 60%

bio. Per garantire omogeneità al campione e per seguire la stagionalità (gli acquisti sono avvenuti in primavera), abbiamo scelto di analizzare fragole e pomodori freschi e conservati, ovvero confetture di fragola e polpe di pomodoro. In tutto 48 prodotti, provenienti

da negozi e supermercati di Roma e Milano e da siti di vendita online. Il dettaglio dei giudizi di ogni categoria e del confronto è sintetizzato nelle schede. La qualità nutrizionale è stata valutata misurando la quantità di alcuni nutrienti importanti, come vitamine, antiossidanti

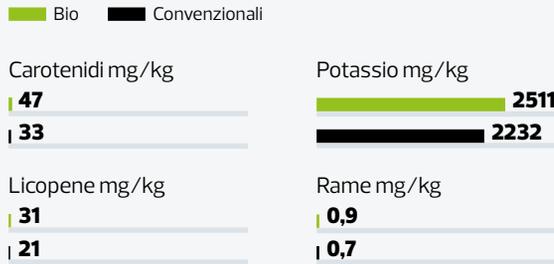
Polpa di pomodoro

Le differenze tra campioni biologici e standard di polpa di pomodoro sono molto sfumate. Quasi tutti i prodotti sono privi di residui di pesticidi. Nel bio un'eccellenza per la qualità del pomodoro utilizzato.



0%

Non abbiamo trovato differenze di prezzo tra polpa bio e no



POLPA DI POMODORO						
Marca e denominazione	Numero di pesticidi trovati	Entro i limiti di legge	Qualità e aspetto	Sale	Presenza di impurità (Filth test)	Presenza di muffe
Biologico						
ALCE NERO Polpa di pomodoro	0	✓	★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★
CARREFOUR BIO Polpa di pomodoro in succo di pomodoro	0	✓	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★
ESSELUNGA BIO Polpa di pomodoro	0	✓	★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★
NATURASI Polpa di pomodoro	0	✓	★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★
Convenzionale						
CIRIO Polpa finissima	0	✓	★★★★	★★★★	★★★★★	★★★★★
DELIZIE DAL SOLE (EUROSPIN) Polpa di pomodoro a pezzetti	2	✓	★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★
MUTTI 100% pomodoro italiano in finissimi pezzi	0	✓	★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★
PETTI "Il polposissimo" Polpa finissima 100% Pomodoro Toscano	0	✓	★★★★	★★★	★★★★★	★★★★★

Il giudizio è indicato con un numero di stelle, da uno (pessimo) a cinque (ottimo).

BIOLOGICO E BIODINAMICO

Cos'è l'agricoltura biodinamica e in cosa è diversa da quella biologica?

APPROCCIO FILOSOFICO L'agricoltura biodinamica si basa su un insieme di pratiche elaborate dal teosofa ed esoterista Rudolf Steiner che prevedono sia tecniche previste dall'agricoltura biologica sia alcuni dettami dell'omeopatia, con un approccio definito olistico. L'agricoltura biodinamica segue di fatto anche alcune regole del biologico (che sono regole approvate e aggiornate dalla Ue), cui aggiunge altre pratiche prive di evidenze scientifiche come l'utilizzo del cornoletame per fertilizzare il terreno ovvero di un preparato a base di letame che viene tenuto sotto terra per un certo tempo dentro a un corno di una vacca che ha partorito almeno una volta.

IL MARCHIO DEMETER La maggior parte dei prodotti biodinamici sono certificati Demeter: un marchio privato che richiede come presupposto che i prodotti siano in primo luogo biologici e successivamente biodinamici (sono riconoscibili dal logo Demeter e dalla foglia verde Ue del biologico).

ALTRI MARCHI Oltre al marchio Demeter esistono altri marchi privati che forniscono la certificazione biodinamica, ma non tutti chiedono preventivamente la certificazione biologica.

e sali minerali, mentre per quanto riguarda i pesticidi sono state ricercate più di quattrocento sostanze diverse.

Nutrienti alla pari

Dalle analisi sulla qualità nutrizionale dei prodotti non emergono differenze significative tra prodotti bio e non bio. Le fragole biologiche, ad esempio, contenevano più vitamina C e antiossidanti, mentre quelle convenzionali erano più ricche di sali minerali.

Per quanto riguarda i pomodori, erano i campioni convenzionali ad avere una quantità maggiore di nutrienti benefici, anche se minima. A influenzare il contenuto di nutrienti non è dunque il metodo di coltivazione ma altri fattori, come le caratteristiche genetiche della pianta, il tipo di suolo su cui è cresciuta, le variazioni climatiche, le condizioni di trasporto e così via. Le analisi sulle conserve rivelano alcune differenze nella ricetta ma non nella materia prima:

le confetture di fragole biologiche contengono mediamente più frutta e meno zucchero di quelle convenzionali perché si posizionano in una fascia di mercato che vuole essere considerata più salutare. Non abbiamo trovato differenze di qualità tra i due gruppi di polpe di pomodoro.

Focus sugli agrofarmaci

Le analisi che abbiamo effettuato hanno rivelato la presenza di tracce di pesticidi soprattutto nei prodotti convenzionali ►

Confettura di fragole

Cosa fa la differenza tra una confettura bio e una convenzionale? I residui di pesticidi, assenti nel caso del bio, la percentuale di frutta utilizzata, che è mediamente più alta nelle confetture biologiche e un contenuto maggiore in sali minerali. Quelle convenzionali, invece, contengono più antiossidanti.



87%

Quanto abbiamo
speso in più per
la confettura bio

■ Bio ■ Convenzionali

Antociani mg/kg

■ 68

■ 96

Potassio mg/kg

■ 976

■ 682

Fosforo mg/kg

■ 130

■ 94

CONFETTURA DI FRAGOLE

MARCA e denominazione	% frutta dichiarata	Numero di pesticidi trovati	Entro i limiti di legge	Presenza di impurità (Filtth test)	Presenza di muffe
Biologico					
ALCE NERO Composta fragole	105	0	✓	★★★★★	★★★★★
BIO ORGANIC (LIDL) Confettura extra di fragole	50	0	✓	★★★★★	★★★★★
ESSELUNGA BIO Confettura extra di fragole	65	0	✓	★★★★★	★★★★★
RIGONI Fior di frutta fragole e fragoline di bosco	60	0	✓	★★★★★	★★★★★
Convenzionale					
CONAD Confettura extra fragole	50	3	✓	★★★★★	★★★★★
HERO Light confettura di fragole	50	7	✓	★★★★★	★★★★★
SANTA ROSA Confettura extra di fragole	65	4	✓	★★★★★	★★★★★
ZUEGG I frutteti di Oswald confettura extra di fragole	50	4	✓	★★★★★	★★★★★

Il giudizio è indicato con un numero di stelle, da uno (pessimo) a cinque (ottimo).

e in particolare nelle fragole fresche. I residui, a volte in numero elevato, erano però sempre molto al di sotto delle soglie prudenziali stabilite dalla normativa e in quantità tali da non destare preoccupazione. La legge in vigore, infatti, oltre a stabilire soglie cautelative obbliga anche a utilizzare solo determinati agrofarmaci autorizzati perché sicuri per i consumatori. Le fragole biologiche, al contrario, erano quasi sempre senza residui (tranne in un caso in cui abbiamo trovato tracce di un antiparassitario naturale consentito dal disciplinare).

Tra gli otto pomodori biologici analizzati, tre contengono residui autorizzati in agricoltura biologica mentre nei pomodori convenzionali, su otto campioni, solo uno è risultato privo di pesticidi. In tutti gli altri è stato riscontrato almeno un principio attivo, fino ad un massimo di sette, anche in questo caso con valori entro i limiti di legge.

Per quanto riguarda le conserve: in nessuna confettura bio di fragola abbiamo trovato residui; in quella convenzionale, invece, ci sono sempre da un minimo di tre principi attivi diversi, a un massimo

di sette. I campioni di polpa di pomodoro, invece, sono risultati quasi sempre puliti, sia nella versione bio che no.

E la tutela dell'ambiente?

Rimane sul tavolo il tema della tutela dell'ambiente, l'altro grande motivo che spinge ad acquistare bio e che traina il settore. Nel nuovo Green Deal europeo, il piano strategico per ridurre le emissioni e raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, è stato fissato l'obiettivo di espandere la percentuale di aree coltivate con metodo bio in Europa dall'attuale 8,5% al 25% entro il 2030 ed è stato destinato il 30% dei fondi Ue per la ricerca agricola proprio a questo settore.

Alcuni esperti, però, non sono d'accordo con questa scelta. «Il legislatore dovrebbe agire diversamente, destinando le risorse pubbliche alle pratiche agricole che dimostrano attraverso studi scientifici seri di ridurre l'impatto ambientale, a prescindere dall'etichetta», dichiara Luca Sebastiani, direttore dell'Istituto di Scienze della vita della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e professore di arboricoltura. «Il metodo biologico non è privo di criticità da questo punto di vista: si concentra principalmente sulla riduzione dei fitofarmaci ma non affronta a 360 gradi il tema dell'uso delle risorse. Ad esempio ha una resa inferiore rispetto all'agricoltura convenzionale. Invece bisognerebbe incentivare l'agricoltura di precisione, cioè tutte quelle pratiche agricole che riducono lo spreco (di acqua, suolo, prodotto...) e che controllano l'uso dei farmaci utilizzandone il minimo indispensabile», spiega il professor Sebastiani. Ritornando agli acquisti, se il bio non è così risolutivo, come fa il consumatore a scegliere con un occhio attento all'ambiente? «Il concetto di sostenibilità è molto ampio e complesso e va ben oltre la certificazione biologica. Servirebbe un'etichetta per tutti gli alimenti che indichi l'impatto ambientale del prodotto. E poi la sostenibilità coinvolge anche il comportamento dei consumatori che in primis devono imparare a non sprecare, acquistando nella giusta quantità, limitando la carne e preferendo prodotti sfusi, di stagione, locali, preferibilmente non trasformati», conclude l'esperto. ■

Noleggino o compro?

L'affitto a lungo termine non conviene a tutti: il risparmio dipende dal veicolo scelto. Scopri in quale profilo rientri e ti diciamo cosa è meglio per te.

di Beba Minna

Conviene di più comprare o noleggiare a lungo termine l'automobile? Dipende da cosa ci piace (o ci serve). La convenienza varia di molto in base alla categoria e al tipo di auto che scegliamo. Come mostrano le tabelle in queste pagine, il noleggio a lungo termine rispetto all'acquisto, con o senza rate, conviene sempre per le auto di grossa cilindrata, mentre non è così per quelle di piccole dimensioni.

In un'ottica di lungo periodo, il motivo risiede nel fatto che un'auto grande si deprezza rapidamente, quindi acquistarla e poi rivenderla è economicamente poco vantaggioso; si svalutano molto meno le citycar, ecco perché noleggiare a lungo termine un veicolo piccolo è meno economico. A meno che non si tratti di una citycar elettrica: in questo caso il noleggio a lungo termine è conveniente. Infatti il costo di acquisto di questo tipo

di veicolo è ancora rilevante, nonostante gli incentivi di Stato, quindi il recupero dell'investimento iniziale va valutato nel lungo periodo considerando gli sgravi legati al mezzo green: non si paga il bollo, nemmeno la benzina (che oggi è una voce molto pesante sul portafogli), l'assicurazione è più leggera. Per farsi un'idea della convenienza del noleggio a lungo termine, può essere utile usare la formula nell'immagine in basso. ▶

Ti conviene l'acquisto di un'auto nuova o il noleggio a lungo termine?

A = ACQUISTO

B = NOLEGGIO

IL COSTO DI ACQUISTO AUTO
+
GLI INTERESSI E LE SPESE DEL PRESTITO
(solo se comprata a rate con prestito o leasing)
+
BOLLO E IMMATRICOLAZIONE
+
COPERTURE ASSICURATIVE
(rc auto, incendio e furto, rischi diversi)
+
MANUTENZIONE
+
PNEUMATICI
-
VALORE DI REALIZZO AUTO
ALLA FINE DEL NLT

ANTICIPO
(Iva inclusa)
+
CANONE MENSILE
(IVA INCLUSA) PER LA
DURATA DEL NOLEGGIO

SE B È INFERIORE AD A
ALLORA IL NOLEGGIO È
ECONOMICAMENTE
CONVENIENTE
RISPETTO ALL'ACQUISTO
DELL'AUTO

La citycar elettrica

Se l'auto è green, il noleggio a lungo termine è sempre molto più vantaggioso dell'acquisto (anche a rate). Analisi Altroconsumo novembre 2021.



Modello auto	Fiat 500C elettrica icon	Fiat 1.0 70 cv Ibrido connect	Fiat 500C elettrica icon	Fiat 500 BEV electric
Periodo considerato (pari a quello del NLT)	48 mesi	36 mesi	36 mesi	36 mesi
ACQUISTO AUTO				
Prezzo d'acquisto	34.000 €	12.200 €	34.000 €	34.000 €
Costo servizi periodo considerato	11.340 €	5.163 €	11.340 €	11.340 €
Realizzo vendita auto dopo il periodo considerato	17.000 €	6.000 €	17.000 €	17.000 €
Costo totale	28.340 €	13.363 €	28.340 €	28.340 €
Costo totale con acquisto a rate	30.940 €	12.963 €	30.940 €	30.940 €
NOLEGGIO A LUNGO TERMINE				
Società	ALD	ARVAL	LEASEPLAN	LEASYS
Anticipo	2.500 €	3.000	3.900 €	6.500
Canone mensile	403 €	199 €	479 €	399 €
Costo totale	21.844€	10.164 €	21.144 €	20.864 €

La citycar a benzina

Con un'alimentazione a benzina, la convenienza tra noleggio e acquisto dell'auto è molto più bilanciata. Analisi Altroconsumo novembre 2021.



Modello Auto	Fiat 500L City Cross 1.4 95cv	Fiat 500X 1.0 T3 120cv MT E6D Connect	Renault Clio 1.5 Dci Blue 74kw Business	Fiat 500 1.2 Pop 69 CV Euro 6D
Periodo considerato (pari a quello del NLT)	48 mesi	36 mesi	36 mesi	36 mesi
ACQUISTO AUTO				
Prezzo d'acquisto	14.900 €	16.200 €	13.450 €	12.000 €
Costo servizi periodo considerato	8.100 €	5.163 €	5.568 €	5.000 €
Realizzo vendita auto dopo il periodo considerato	7.500 €	7.800 €	7.200 €	7.000 €
Costo totale	15.500 €	13.563 €	11.818 €	10.000 €
Costo totale con acquisto a rate	17.100 €	14.807 €	12.809 €	11.144 €
NOLEGGIO A LUNGO TERMINE				
Società	ALD	ARVAL	LEASEPLAN	LEASYS
Anticipo	3.000 €	3.000 €	2.800 €	3.800
Canone mensile	385 €	229 €	391 €	169 €
Costo totale	21.480 €	11.244 €	16.876 €	9.884 €



IL PREVENTIVO È FORNITO SENZA I DETTAGLI DEL CONTRATTO

► Come si può vedere, le voci legate al noleggio (anticipo più canone mensile) sono poche rispetto a quelle abbinate all'acquisto (prezzo del veicolo, bollo, assicurazione, manutenzione...), ma questo non incide necessariamente sulla spesa: anche il noleggio include vari costi (assicurazione, cambio pneumatici...), solo che sono accorpate nella voce "canone mensile". Nelle nostre tabelle, che riportano tre categorie di auto (due citycar, una elettrica e una a benzina, e un'auto di grossa cilindrata) si può vedere che il noleggio non conviene sempre.

Come fare e cosa sapere

Non ci sono agenzie da visitare, si accede online al servizio, rilasciando i propri

dati sui siti dei noleggiatori. Si viene ricontattati da un agente, che provvederà a formulare un preventivo. Il noleggio a lungo termine è un contratto di locazione, non è un finanziamento (come il leasing). Ogni mese si paga un canone come contropartita per l'uso del mezzo. Il costo viene addebitato sul proprio conto corrente. Diverse voci incidono sulla spesa: oltre al valore di mercato del veicolo noleggiato, anche la durata del contratto, i km percorsi, marca e modello. Il cliente è responsabile verso la società di noleggio di tutto quello che accade all'auto, che per questo motivo è coperta da varie assicurazioni: attenzione a leggere bene nel contratto le voci di franchigia e scoperto, cioè le percentuali di eventuali sinistri a carico del cliente. Inoltre sono chieste delle garanzie, in molti casi è necessario il pagamento anticipato del 10-20% del prezzo di listino del veicolo.

Il noleggio a lungo termine è una soluzione diffusa tra aziende e professionisti con partita iva, che

godono di particolari agevolazioni fiscali. Negli ultimi anni l'alternativa all'acquisto dell'auto inizia a essere vantaggiosa anche per i privati. Avere un'auto di proprietà, infatti, non è sempre conveniente. Attenzione, però se si sceglie di noleggiarla. Nelle richieste di preventivi che abbiamo fatto abbiamo riscontrato modalità aggressive: per arrivare a un preventivo dettagliato bisogna comunicare dati personali e finanziari eccessivi. Altro neo è che al cliente arriva solo un preventivo senza i dettagli del contratto e delle coperture assicurative. In pratica, si è costretti a valutare la proposta senza i contorni precisi dell'operazione. ■

PER SAPERNE DI PIÙ

Sul sito trovi altre informazioni utili, come i punti critici del contratto, le coperture assicurative e la documentazione necessaria.

www.altroconsumo.it/noleggio-lungo-termine



Auto di grossa cilindrata (elettrica o ibrida)

In questo caso il noleggio a lungo termine conviene sempre rispetto all'acquisto (anche a rate). Analisi Altroconsumo novembre 2021.



Modello auto	Toyota Rav 4 Plug in 2.5	Audi q4 35 e-tron	Citroën C4 - 100 Kw 136cv Electric Feel	Peugeot 2008 Active electric
Periodo considerato (pari a quello del NLT)	48 mesi	36 mesi	36 mesi	48 mesi
ACQUISTO AUTO				
Prezzo d'acquisto	47.000 €	45.700 €	36.400 €	29.350 €
Costo servizi periodo considerato	18.000 €	15.000 €	12.000 €	10.000 €
Realizzo vendita auto dopo il periodo considerato	20.000 €	26.000 €	20.000 €	20.000 €
Costo totale	45.000 €	34.700 €	28.400 €	19.350 €
Costo totale con acquisto a rate	47.700 €	37.000 €	30.000 €	20.500 €
NOLEGGIO A LUNGO TERMINE				
Società	ALD	ARVAL	LEASEPLAN	LEASYS
Anticipo	6.000 €	6000	4.300 €	-
Canone mensile	635 €	529 €	450 €	459 €
Costo totale	36.480 €	25.044 €	20.500 €	22.032 €





Titoli verdi per fare (anche) del bene

Un mondo più giusto e pulito è necessario: si può dare il proprio contributo anche con le scelte d'investimento. Come? Con la finanza sostenibile.

di **Sonia Sartori**

Sotto l'ombrello della finanza sostenibile ci sono diversi tipi di investimento, come illustrato nello schema nella pagina seguente, tra cui quelli dedicati al cambiamento climatico, che è un sottogruppo delle attività sostenibili. La finanza sostenibile interviene a fornire i capitali necessari a un'impresa per diminuire o eliminare il proprio impatto dannoso sull'ambiente. Ne sono un esempio le aziende che investono nelle energie pulite (fotovoltaico o eolico) o nella mobilità elettrica. C'è anche

la cosiddetta tecnologia pulita, ossia tutti i prodotti e servizi che consentono di migliorare l'efficienza energetica, produttiva e diminuire le emissioni nocive. Un altro esempio è una società che ha sviluppato un software in grado di calcolare quante emissioni sono prodotte dagli impianti industriali.

Investire per l'ambiente

I disastri all'ambiente e le attività produttive e finanziarie sono legati a filo doppio. I danni all'ecosistema causati dall'uomo comportano una diminuzione

Come si riconoscono i vari tipi di investimento

Questo schema riassume le caratteristiche dei diversi tipi di investimento a portata dei risparmiatori. La differenza tra un fondo tradizionale e quelli che rientrano nella finanza sostenibile la fa la sigla ESG, dall'inglese "Environmental, Social and Governance".

TRADIZIONALE	RESPONSABILE	SOSTENIBILE	IMPATTO	FILANTROPIA
Rendimenti finanziari				
	Riduzione rischi ESG			
		Opportunità ESG		
			Elevato impatto socio-ambientale	
Investimenti privi di obiettivi ESG e che hanno come unico scopo la ricerca del massimo dei rendimenti.	Investimenti orientati al rendimento, ma anche alla riduzione del rischio ESG.	Investimenti orientati al rendimento, attenti ai rischi e alle opportunità ESG.	Investimenti particolarmente attenti agli aspetti ambientali e sociali, che però possono fornire rendimenti inferiori rispetto agli altri fondi.	Non ci sono rendimenti. Si tratta di donazioni a favore di progetti a impatto sociale e ambientale.

Fonte: Rielaborazione da Impact Investing: la finanza a supporto dell'impatto socio-ambientale - Forum per la Finanza Sostenibile e da Eurosif 2012, European SRI Study

delle risorse naturali disponibili, con un riflesso sulla produttività in molti settori dell'economia, come l'interruzione della catena di produzione e la conseguente riduzione degli investimenti. Da qui nasce, per molte aziende, la necessità di convertirsi a un'attività sostenibile per l'ambiente, affrontando anche i cosiddetti rischi di transizione, ossia le perdite in cui può incorrere un'impresa o un ente nell'adottare in tempi brevi politiche climatiche e ambientali. Dalla loro parte i risparmiatori, prima di investire, sempre più spesso valutano un'azienda anche per il modo in cui si relaziona con le tematiche socio-ambientali.

Il piccolo risparmiatore alla guida del mercato

Gli investimenti, per contribuire alla lotta contro i danni provocati dal cambiamento climatico, sono aperti anche ai piccoli risparmiatori, che possono premiare con i propri risparmi chi si impegna nella salvaguardia dell'ambiente. Sul mercato sono sempre più numerosi i fondi e gli Etf (fondi quotati in Borsa) che propongono investimenti "verdi". Come fa un risparmiatore a scegliere e a sapere se sta investendo davvero in un'impresa impegnata nella difesa dell'ambiente e nelle politiche di

TITOLI DI STATO GREEN

Btp: per un'Italia più pulita

Il governo italiano ha emesso titoli di Stato con lo scopo di investire in progetti a difesa dell'ambiente.

Lo Stato italiano si impegna, in linea con le richieste dell'Unione europea, a finanziare il miglioramento delle condizioni ambientali del paese. Per recuperare le risorse necessarie ha emesso sul mercato obbligazioni chiamate Btp green. Siamo in ritardo rispetto ad altri paesi europei come Francia, Germania, Belgio, Olanda e Irlanda (per rimanere nella zona euro) o a Polonia e Ungheria, guardando all'Unione europea. Il Ministero del Tesoro solo a inizio marzo scorso ha infatti dato il via al collocamento del primo Btp green. I criteri che ne regolano il funzionamento sono gli stessi adottati dagli altri green bond già esistenti. I proventi ricavati dall'emissione di questi Btp green serviranno per la realizzazione di obiettivi ambientali: per essere coerenti con questa finalità dovranno andare a finanziare solamente attività in uno o più settori "verdi". L'Italia finanzia le spese statali destinate

a contribuire alla realizzazione di uno o più fra i seguenti obiettivi ambientali: mitigazione dei cambiamenti climatici; adattamento ai cambiamenti climatici; uso sostenibile e protezione delle risorse idriche e dell'ambiente marino; transizione a un'economia circolare; prevenzione e controllo dell'inquinamento; protezione, miglioramento e ripristino della biodiversità, degli ecosistemi e dei servizi ambientali. Ogni anno il Tesoro pubblicherà il resoconto di come sono stati spesi i soldi raccolti nell'anno precedente, lo stato di avanzamento dei progetti che sono stati finanziati e così via. Durante la sua emissione i piccoli risparmiatori non hanno potuto acquistare i Btp green, perché riservati a investitori istituzionali. Sono però quotati sulla Borsa Italiana, quindi anche i piccoli risparmiatori potranno comprarli, ma in questo modo i soldi non arriveranno direttamente nelle casse statali ma a un altro soggetto.

INTERVISTA

Finanza pulita

Si può investire aumentando la propria ricchezza e nel contempo generare un benessere sociale e ambientale?

«Sì, oggi bisogna considerare la sostenibilità come un fattore centrale e determinante in ogni scelta di investimento che si va a fare. Si sta sviluppando molto da qualche anno a questa parte l'offerta di fondi ESG, che hanno una particolare attenzione ai temi legati all'ambiente, alla responsabilità sociale e alla disparità sociale. Si innesca un circolo virtuoso: più chiediamo di investire in fondi ESG più imponiamo a qualcun altro di garantire che quell'investimento è davvero sostenibile. Un ruolo determinante nel guidare il mercato ce l'hanno le nuove generazioni: alle aziende conviene rispettare i criteri di sostenibilità per venire incontro ai giovani che scelgono gli investimenti in base proprio a questo criterio».

Come essere sicuri di investire in fondi sostenibili?

«È molto importante migliorare la propria consapevolezza su quello che si sta facendo con i propri soldi. Andare in banca e affidarsi totalmente al consulente non va bene. È come andare dal medico e farsi prescrivere tutte le medicine senza preoccuparsi di capire cosa si sta prendendo. Chi investe deve partecipare in modo attivo e consapevole al proprio investimento. Per questo sono molto importanti tutte le iniziative per sviluppare l'educazione economica e finanziaria nei cittadini. Noi di Professione Finanza ne abbiamo diverse sul nostro sito www.professionefinanza.com. Consiglio anche www.quellocheconta.gov.com, il portale del ministero dell'Economia e delle finanze per l'educazione economica e finanziaria. Altro punto fondamentale è scegliere un consulente affidabile. C'è un albo pubblico sul sito www.organismocf.it, dove si trova l'elenco dei consulenti con requisiti di professionalità».

Che cos'è il greenwashing?

«Il greenwashing è un po' il concetto del "Puliamoci la coscienza": sono i fondi di



Jonathan Figoli

CEO ProfessioneFinanza, president IICCEE-International Institute for Culture and Economic Education.

società che asseriscono di non investire in aziende che producono armi, a meno che non siano armi usate per le missioni di pace. Mi sembra un controsenso, perché ormai non si parla più di guerre ma solo di missioni di pace. Quindi è un modo per autodichiararsi green, ma di fatto non è vero. Ce ne sono sempre meno, perché la normativa europea, cercando di favorire gli investimenti sostenibili, sta diventando più stringente e mette una serie di paletti da rispettare».

Cosa si intende per wellbeing economy?

«È una visione economica che cerca di superare la teoria di ottenere il massimo dei ricavi a tutti i costi. La wellbeing economy si è diffusa molto, anche grazie alla pandemia, che ha contribuito a rafforzare questo tipo di visione economica del benessere: si è preso coscienza che la crescita economica e il benessere dei cittadini sono interdipendenti e si rafforzano a vicenda. Gli elementi necessari per sviluppare l'economia del benessere sono istruzione, salute ed ecosostenibilità». **S.S.**

544
miliardi di dollari
nel 2020 in obbligazioni
sostenibili: più del doppio
rispetto al 2019

266
miliardi di dollari
nel 2020 investiti
in Green bond

► responsabilità sociale? Prendendo a titolo di esempio un prodotto come un fondo di investimento, che punta alla sostenibilità ambientale, la prima cosa da fare è verificare le emissioni prodotte dalle società su cui punta il fondo. La seconda regola è verificare i prodotti e i servizi offerti. Un'impresa può avere un processo produttivo non dannoso per l'ambiente, ma produrre merci inquinanti. I dati sulle emissioni e sui ricavi green possono essere recuperati da società che forniscono i cosiddetti rating di sostenibilità oppure dai siti delle singole società su cui investe il fondo, utilizzando le loro dichiarazioni in tema di sostenibilità, i loro piani industriali, i loro bilanci. Un aiuto nel reperire più velocemente informazioni arriverà dai nuovi regolamenti dell'Unione europea, che richiederanno una maggiore trasparenza ai gestori di fondi in tema di sostenibilità. Tra i tanti prodotti sul mercato un esempio positivo è NN (L) Climate & Environment X Cap EUR (1.825 euro al 2/3/2021; Isin LU0332194157): le società su cui punta questo fondo producono poche emissioni e i ricavi green sono elevati. Una panoramica di investimenti di finanza sostenibile, la trovi su www.altroconsumo.it/finanza-sostenibile. Anche se non sei abbonato ad Altroconsumo Finanza puoi accedere alle analisi: ti basta registrarti con nome, cognome e il tuo indirizzo email. ■

